

BENEFICI PER INDUSTRIA E TURISMO

L'ECONOMIA DELLA CULTURA

di **STEFANO RAVASCHIO**

Quella dei «giacimenti culturali» è stata un'interessante intuizione, rimasta però solo uno slogan. Lo spirito di questo progetto era che l'Italia, carente di materie prime, a partire dal petrolio, avrebbe potuto far fruttare sul piano economico quanto aveva maturato nella storia. E benefici ci sarebbero stati anche sul fronte dell'occupazione: non a caso l'idea, a metà degli anni Ottanta, era stata lanciata dall'allora ministro del Lavoro Gianni De Michelis. La teoria però, al di là della felice definizione, non è mai decollata: la cultura è stata sempre la Cenerentola del bilancio e lo è ancora di più adesso in tempi di tagli.

La definizione di cosa sia la cultura meriterebbe un dibattito a parte. C'è però un malinteso diffuso che dal punto di vista economico considera la cultura come un sinonimo di turismo. Che ci sia un collegamento importante è sicuramente vero. Oltre ai viaggiatori nelle città d'arte o attenti alla questione enogastronomica, ormai rivalutata sotto tutti gli aspetti come parte della cultura di un popolo, c'è un importante indotto che si crea intorno alle mostre e che si attende ad esempio come ritorno anche da Expo 2015. È però una visione decisamente parziale, come ha rivelato la ricerca di **Symbola-Unioncamere** che stima in 1,7 miliardi di euro la ricchezza (tecnicamente il «valore aggiunto») generata nel 2011 dalla cultura bergamasca, con oltre 25 mila posti di lavoro, senza considerare tra l'altro proprio l'indotto nel turismo. Così Bergamo risul-

ta l'ottava provincia in Italia per valore della cultura «prodotta», superando anche territori ben più rinomati come meta turistica.

Che la cultura non sia da considerare un lusso improduttivo lo conferma anche la constatazione che un'importante quota del manifatturiero ne fa parte a tutti gli effetti. Particolarmente significativa è la classifica che ci vede quarti a livello nazionale in un comparto, come quello della stampa e dei libri, che è da secoli il principale veicolo della trasmissione della cultura. Anche in questa chiave il salvataggio della Biblioteca Mai non è solo la difesa di un simbolo, ma rappresenta la salvaguardia delle radici di una filiera che continua a produrre ricchezza per il territorio. Ugualmente, per un'industria musicale che risulta addirittura terza in Italia dovrebbe essere suo stesso interesse tutelare Teatro Donizetti e Conservatorio, che rappresentano la vetrina e il futuro. Le amministrazioni pubbliche dal canto loro hanno la responsabilità di preservare al meglio quello che è un valore dal punto di vista storico, ma anche un'assicurazione sul futuro, senza considerare la cultura come un fastidioso costo, ma come un investimento. Coltivare i «giacimenti culturali», del resto, vuol dire promuovere tutto quello che fa gusto e stile italiano, uno degli elementi che dovrebbe caratterizzare i nostri prodotti e renderli differenti dagli altri. È difficile far vincere il «made in Italy» se non si difende la cultura che lo produce.

